

GLI SCRITTI DI ANTISTENE
ΠΕΡΙ ΠΑΙΔΟΠΟΙΑΣ Η ΠΕΡΙ ΓΑΜΟΥ ΕΡΩΤΙΚΟΣ

Si tratta di un unico titolo¹ di un'opera antistenica di cui non ci siano stati conservati frammenti.

A.W. Winckelmann² riporta a quest'opera ciò che è detto in Clem. Alex. *strom.* II, XX 107, 2-3 [= v A 123], in Diog. Laert. VI 11 [= v A 58], in Diog. Laert. VI 3 [= v A 56] e in Xenoph. *symp.* 4,56 sgg. [= v A 13].

Sia vera o falsa la tesi di K. Joël³ che quest'opera facesse parte dei *Protrettici*, è verosimile, comunque, che ad essa risalissero sia l'interpretazione del tema dell'ἔρως socratico sia il disprezzo per l'εὐγένεια; Joël ritiene altresì⁴ che a quest'opera debba riferirsi l'espressione di Xenoph. *symp.* 4,64 [= v A 13] e cioè che Antistene è capace di γάμους ἐπιτηδείους συνάγειν. Al che si può aggiungere che c'è un evidente parallelismo tra ciò che è detto in Xenoph. *symp.* 4,38 [= v A 82] e Diog. Laert. VI 3 [= v A 56]⁵. Del resto il motivo che l'accoppiamento, se destinato alla procreazione, richieda una scelta accurata, torna spesso sia in Platone sia in Senofonte sia in altri Socratici⁶.

Varie fonti — quelle raccolte in v A 56-61 — ci tramandano pensieri di Antistene sul matrimonio e sulla procreazione. Ripromettendoci di tornare su questi argomenti nella successiva nota 38, ci limitiamo qui a poche osservazioni di carattere documentario su alcune di tali fonti.

¹ Cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) p. 113.

² Cfr. A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) pp. 29-33. Con lui è d'accordo F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) pp. 280-1.

³ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) p. 736.

⁴ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, II 1 (1901) p. 351 e I (1893) p. 495 n. 1.

⁵ Cfr. J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 43-4 e F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 116.

⁶ Su tutto ciò cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) p. 68 n. 2 e «Philologus», L (1891) p. 293 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 145] e A. Dyroff, *Die Ethik d. alt. Stoa* (1897) p. 208 n. 2.

Del confronto istituito tra Diog. Laert. vi 3 [= v A 56] e Xenoph. *symp.* 4,38 [= v A 82] si è già detto.

La frase attribuita ad Antistene in Diog. Laert. vi 3 [= v A 57] è attribuita da altre fonti anche ad altri filosofi, senza contare che pensiero analogo è in Xenoph. *mem.* i 1,8, da cui deriva Teles p. 61, 7-9 Hense⁷: lo stesso Diogene Laerzio l'attribuisce anche a Talete (i 26), a Socrate (ii 33), a Bione (iv 48 [= fr. 61 A-B Kindstrand]), a Diogene cinico (vi 29 e 54 [= v B 297] e vi 51 [= v B 200]); ad Aristippo Cirenaico è attribuita in Anton. ii, xxxiv 42 [= iv A 138]; a Solone in Cod. Paris. Gr. 1168⁸; a Biantes in Gell. *noct. att.* v 11,2; a un anonimo contemporaneo di Pittaco in Stob. iv 22^a, 17 W.-H. [= 67,17 M.]; ecc.⁹.

Su questa varietà di attribuzioni si è molto discusso: già F. Duemmler¹⁰ aveva richiamato l'attenzione sulla variante Antistene/Bione, su cui è di recente tornato J.F. Kindstrand¹¹ con un accurato esame dei passi paralleli e della bibliografia. D'altro lato, K. Joël ha richiamato l'attenzione sulla variante Antistene/Pittaco nel quadro di un'ampia analisi tendente a fare un puntuale raffronto tra l'apoftegmatologia cinica e quella dei Sette Sapienti, con lo scopo di dimostrare che appunto di origine cinica e precisamente antistenica è la tradizione del convito dei Sette Sapienti: Joël sostiene infatti che l'alternanza Bione/Biantes (cfr. anche, per esempio, Gnom. Vat. 743 n. 2 [= v A 57] e n. 160: cfr. L. Sternbach *ad loc.*) indica che Biantes era personaggio di un dialogo antistenic¹²; d'altra parte, sempre secondo Joël, contro il *Protrettico* di Antistene è diretta la caricatura che Aristofane fa di Socrate nelle *Nuvole*¹³. Ma l'inverosimiglianza di queste ipotesi è di per sé evidente.

⁷ Cfr. O. Hense, *Telet. reliq.* (1909²) p. XLV.

⁸ *Apud* J. Freudenthal, «Rhein. Mus.», xxxv (1880) p. 413 n. 14 e cfr. K. Wachsmuth, *Studien z. griech. Floril.* (1882) p. 134.

⁹ Cfr. L. Sternbach *ad* Gnom. Vat. 743 n. 2 e F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 127 [ad fr. 180].

¹⁰ Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 69 [= *Kl. Schr.*, i (1901) p. 72].

¹¹ Cfr. J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) p. 272-3.

¹² Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, ii 2 (1901) pp. 759-809 e specialmente p. 779. Si può ricordare, a questo proposito, anche il ruolo che i Cinici hanno avuto nella leggenda di Anacarsi, su cui è tornato di recente J.F. Kindstrand, *Anacharsis* (1981) pp. 36-7 e p. 80: è ai Cinici e ad Antistene che si deve l'inclusione di Anacarsi tra i Sette Saggi, anche se non sono essi a crearne la leggenda.

¹³ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, ii 2 (1901) p. 809-95. Ma su tutto ciò cfr. le obiezioni di H. Gomperz, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», xix (1906) pp. 244-6 e la replica di K. Joël, *ibid.*, xx (1907) pp. 4-5.

Riguardo a ciò che è detto in Diog. Laert. vi 11 [= v A 58], H. Maier¹⁴ richiama ciò che Socrate sostiene in Xenoph. *mem.* ii 2,4 e afferma che deriva da Antistene: «che questa opinione di Antistene si colleghi direttamente a Socrate, è tanto più verosimile, in quanto dal suo proprio punto di vista sarebbe risultato logicamente il rigetto del matrimonio, conseguenza effettivamente poi tratta dal suo discepolo Diogene».

Riguardo a ciò che è detto da Clemente Romano [= v A 59] F. Duemmler¹⁵ ha scritto: «idem ac Platonem etiam Antisthenem statuisset de communibus matrimoniis colligo e loco Clementis Romani. [...] Antisthenem enim moechos laudasse neque quisquam sibi persuadebit et contrarium testatur Laertius vi 4 [= v A 60]. Id contra nemo mirabitur eam matrimoniorum rationem quam Plato commendabat et Stoici [cfr. Diog. Laert. vii 131] pio Clementi μοιχείαν visam esse. Xenophontis quoque locus *mem.* iv 4,20-33 ad Antisthenem spectare videtur; neque enim a Socrate demonstrari oportuit incestum inter parentes et liberos commissum, quanquam essent qui non respuerent divina lege vetari et infelici eventu puniri, nisi a quibusdam contrarium esset affirmatum». Per gli incesti attribuiti ad Alcibiade *ap. Athen.* v 220 c [= v A 198] cfr. quanto osservato a proposito del *Ciro* nella successiva nota 31.

Molti studiosi hanno sottolineato la relazione tra ciò che è detto in Diog. Laert. vi 4 [= v A 60] e ciò che è detto in Xenoph. *mem.* ii 1,5¹⁶: essi sono tutti concordi nel sostenere che Senofonte attinge a fonte cinica.

¹⁴ Cfr. H. Maier, *Socrates* (1913) trad. ital. ii pp. 111-2 e p. 121 n. 1.

¹⁵ Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 5-6 [= *Kl. Schr.*, i (1901) p. 14] e *Akademika* (1889) p. 75 n. 1 e p. 253.

¹⁶ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, ii 1 (1901) p. 66, con il quale consente H. Gomperz, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», xix (1906) pp. 239-40 e H. Maier, *Socrates* (1913) trad. ital. ii p. 109 n. 1. Cfr. altresì O. Gigon, *Kommentar*, ii (1957) p. 22 e p. 38 e A.C. van Geytenbeek, *Musonius Rufus* (1963) pp. 71-7, che illustra le tesi ciniche e stoiche sull'adulterio e sui rapporti sessuali, mentre delle dottrine sul matrimonio parla J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) pp. 272-3.